Repubblica e Cantone Ticino
Dipartimeno delle finanze e dell'economia
Divisione delle risorse

Ufficio di statistica

LA TRANSIZIONE ALL'ETÀ ADULTA: GENERAZIONI A CONFRONTO

7

LA TRANSIZIONE ALL'ETÀ ADULTA: GENERAZIONI A CONFRONTO

Francesco Giudici, Elisabetta Alfieri, Matteo Borioli e Lisa Bottinelli

INDICE

4	**1.**	**PERCORSI DI VITA IN MUTAMENTO**
5	1.1	Percorsi formativi e professionali
7	1.2	Percorsi famigliari
9	**2.**	**PRIMA PARTENZA DA CASA**
13	**3.**	**PRIMA VITA IN COMUNE**
16	**4.**	**PRIMO MATRIMONIO**
19	**5.**	**PRIMO FIGLIO**
23	**6.**	**CONCLUSIONI**
25		**BIBLIOGRAFIA E FONTI STATISTICHE**

1. PERCORSI DI VITA IN MUTAMENTO

La fine degli studi, il primo impiego, la prima partenza da casa, la prima vita in comune, il primo matrimonio e il primo figlio: queste sono le transizioni di vita sulle quali ci soffermiamo in questo contributo. L'obiettivo principale è cercare di capire come queste transizioni, e più in generale il passaggio all'età adulta che rappresentano, sono cambiate mettendo a confronto generazioni che si susseguono.

Cos'è una fase di transizione? Le transizioni di vita sono definite come momenti di cambiamento intensivo e accelerato preceduti e seguiti da fasi di relativa stabilità (Sapin, Spini e Widmer, 2007). Ogni transizione comporta un cambiamento di statuto che può avvenire in diversi ambiti della vita: la famiglia (con transizioni come la partenza dal domicilio parentale, il matrimonio, il primo figlio), la formazione (la transizione dalla scuola dell'infanzia a quella elementare) o il lavoro (il primo impiego, la pensione). Le transizioni di vita portano a una mutazione nei rapporti interindividuali all'interno della rete sociale composta da famigliari, amici, colleghi, ecc. e si possono distinguere tra normative (e cioè quelle attese e strutturate dalle istituzioni come per l'appunto la nascita del primo figlio o il passaggio alla pensione) e non-normative, ovvero imprevedibili e non pianificate e che non rispecchiano le regole e le aspettative sociali. Alcuni esempi di quest'ultime sono il licenziamento, la disoccupazione, la morte prematura del partner o il divorzio (sebbene quest'ultimo sia oggi più accettato rispetto al passato).

Diventare adulto, dal dopoguerra fin verso la fine degli anni Settanta, equivaleva nei paesi occidentali a uno statuto ben preciso che consisteva nel terminare gli studi, iniziare a lavorare, lasciare la casa dei genitori, sposarsi e avere dei figli. Questo modello di percorso di vita, pressoché standardizzato e largamente maggioritario, era fortemente diversificato tra uomini e donne: nella coppia sposata (senza che vi fosse precedentemente coabitazione), l'uomo era impiegato a tempo pieno nel mondo professionale e la donna, esente da ogni attività professionale, si occupava del lavoro domestico e della cura dei figli (Widmer e Ritschard, 2009; per un approfondimento sulla transizione all'età adulta in Europa si veda, per esempio, Buchmann e Kriesi, 2011). La carriera professionale (maschile) era segnata da una forte standardizzazione cosiddetta tripartita, ovvero divisa in tre fasi distinte di 1) formazione, 2) lavoro salariato e 3) pensionamento (Kholi, 1989). In questo contributo, come già fatto in passato con altri approfondimenti (si veda per esempio Borioli, 2015 e Bottinelli, 2015) vogliamo verificare come questi fenomeni si sono verificati in Ticino, con quali tempi e ritmi, e come sono evoluti da una generazione all'altra.

1.1 Percorsi formativi e professionali

Un primo cambiamento importante rispetto a questo modello riguarda la formazione, oggi mediamente più lunga. La figura [F. 1] mette a confronto le piramidi dell'età del 1970 e del dato medio relativo al triennio 2011-2013 in funzione dello statuto sul mercato del lavoro. Da questa figura possiamo vedere come nel 1970 la formazione era praticamente conclusa a 20 anni (solo il 2,2% degli uomini e lo 0,7% delle donne di età compresa tra i 21 e i 25 studiava), nel triennio 2011-2013, per la stessa fascia di età, un terzo degli uomini e delle donne si dichiara studente[1]. L'allungamento dei percorsi formativi e l'aumento proporzionale di chi sceglie percorsi formativi più lunghi (generalmente, università e scuole professionali universitarie) sono fenomeni che vanno a ritardare l'entrata sul mercato del lavoro dei giovani.

[1] Tra i due periodi considerati, il 2010 segna un ulteriore incremento; non si tratta quindi di una crescita graduale ma di un vero e proprio boom dei curricoli formativi superiori nell'ultimo decennio.

F. 1
Piramide delle età, secondo il sesso e lo statuto sul mercato del lavoro, in Ticino, nel 1970 e nel triennio 2011-2013
Fonte: CFP 1970 e RS 2011-13, UST

- Non attivi
- In formazione
- Disoccupati
- Occupati

In seguito all'allungamento dei percorsi formativi, l'età alla quale le persone accedono a un primo impiego stabile si è anch'essa mediamente alzata[2] e le carriere professionali (non più unicamente maschili) presso un unico datore di lavoro con un contratto a durata indeterminata e un salario progressivo sono divenute rare in Ticino come nel resto del paese (Bonoli, 2007). Tra i lavoratori con meno di 30 anni sono infatti maggiormente presenti contratti a durata determinata (a termine, interinali, stagionali o senza contratto); nel 2015 tra i 18-35enni ticinesi attivi sul mercato del lavoro il 18,2% lavora con un contratto a durata determinata, mentre sono solo il 5,4% nella fascia 36-65 anni (fonte: RIFOS). La difficoltà nell'accedere direttamente a un posto di lavoro stabile si riscontra anche osservando la disoccupazione giovanile: sempre nella figura [F. 1] vediamo come in queste fasce d'età la disoccupazione fosse praticamente assente nel 1970, mentre oggi tocca una quota rilevante del gruppo; tra i 21-25enni nel triennio 2011-2013 è disoccupato[3] un giovane su dieci (l'11,6% degli uomini e il 9,6% delle donne). Nel passaggio dalla formazione al mondo del lavoro è quindi più probabile, oggi rispetto al passato, conoscere un periodo di disoccupazione più o meno lungo o accedere al mercato del lavoro e a una posizione stabile solo dopo un'esperienza lavorativa temporanea con un contratto a durata determinata e/o un periodo d'incertezza lavorativa.
Un altro cambiamento importante riguarda il ruolo delle donne nella nostra società: una rigida divisione del lavoro tra uomini e donne non è più l'unico modello adottato e le donne sono sempre più presenti nel mondo del lavoro. Come mostra la figura [F. 1], se nel 1970 la maggior parte delle donne tra i 26 e i 35 anni risultava inattiva,[4] nel 2011-2013 questa situazione tocca il 15% delle 26-30enni e il 22,6% delle 31-35enni. Per una donna la transizione all'età adulta non è più unicamente segnata dalla maternità, ma consente oggi lo sbocco

2 Purtroppo non esiste un dato che possa documentare questo cambiamento.

3 Nella Rilevazione Strutturale qui utilizzata le persone si auto-dichiarano disoccupate o alla ricerca di un impiego, iscritte o meno a un Ufficio Regionale di Collocamento. Una media del triennio 2011-2013 con i dati RIFOS mostra, per la stessa fascia d'età, che i disoccupati ai sensi ILO (quindi solo tra gli attivi) sono leggermente di più tra gli uomini (15,1%) e leggermente meno tra le donne (8%).

4 Quindi né attiva (occupata o disoccupata), né in formazione; in pratica dedita alla cura dell'economia domestica o, come d'uso in passato, definita "casalinga".

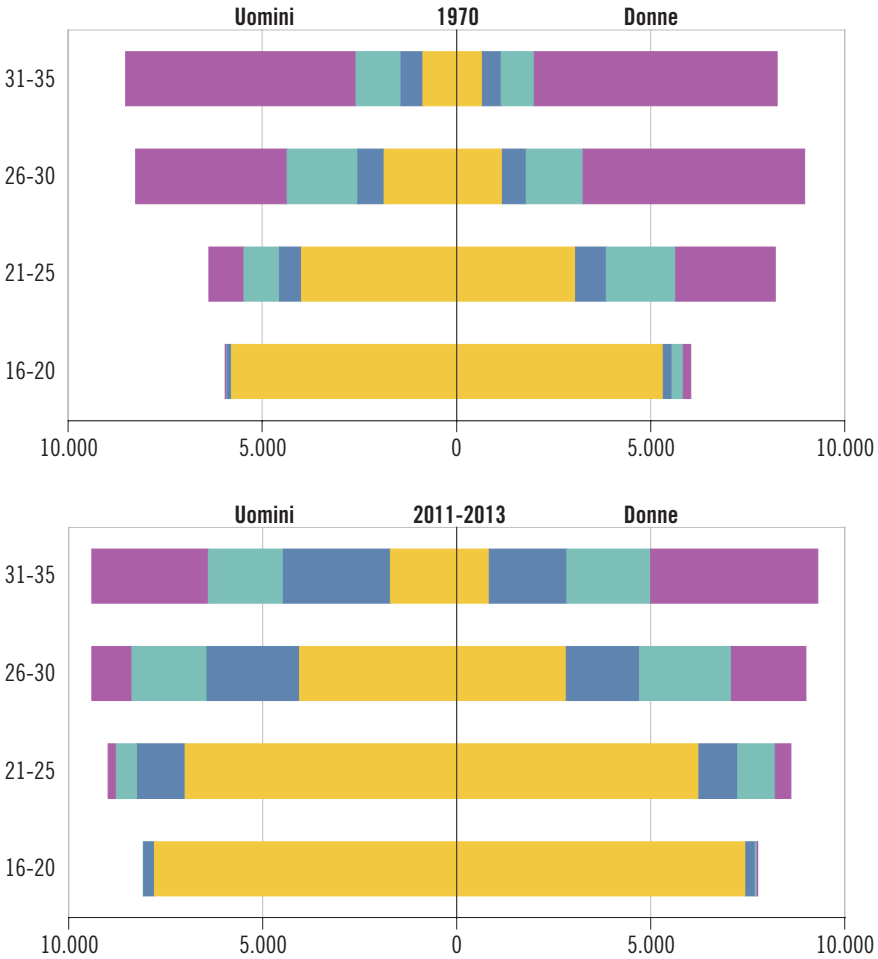
su opportunità un tempo molto più rare e difficilmente realizzabili, rendendo i percorsi professionali e famigliari femminili più eterogenei: alcune donne non hanno figli, altre con figli continuano a lavorare a tempo pieno o parziale, altre ancora interrompono l'attività professionale al momento della maternità fino al momento in cui i figli cominciano a frequentare la scuola dell'infanzia (3-4 anni): più che gli uomini, le donne hanno quindi carriere professionali discontinue e caratterizzate da lunghi periodi di totale o parziale inattività (Giudici e Gauthier, 2009). Per gli uomini il cambiamento invece è meno importante e i loro percorsi rimangono essenzialmente incentrati sulla carriera, nonostante vi siano dei segnali di un leggero cambiamento: dal 2002 al 2015 gli uomini occupati che lavorano a tempo parziale (breve o lungo, fino a una percentuale settimanale dell'89%) sono passati in Ticino dal'10,3% al 15,6% (RIFOS).

1.2 Percorsi famigliari

I percorsi di vita famigliari, prima caratterizzati da una sequenza di eventi e transizioni pressoché unica e valida per la maggior parte delle persone (formazione della coppia, matrimonio e coabitazione, primo figlio e stabilità coniugale), sono anch'essi mutati considerevolmente. Dal confronto delle medesime piramidi, ma questa volta in funzione del tipo di economia domestica in cui si vive [F. 2], vediamo come la partenza dalla casa genitoriale sia generalmente ritardata: tra i 26-30enni del 1970[5] solo il 22,5% degli uomini e il 13,2% delle donne viveva con uno o entrambi i genitori, mentre oggi sono il 43% degli uomini e il 31,3% delle donne. Possiamo vedere inoltre come le coppie (sposate o meno) con figli siano proporzionalmente meno importanti: tra i 30-35enni, circa il 70% di uomini e donne viveva in coppia con figli nel 1970, mentre sono meno di un terzo degli uomini e meno della metà delle donne nella stessa fascia d'età nel triennio 2011-2013 [F. 2].

[5] Il dato del 1970 riporta la popolazione economica mentre quello del 2011-13 la popolazione residente permanente. Per un approfondimento sul tema si veda Borioli 2012.

F. 2
Piramide delle età, secondo il sesso e il del tipo di economia domestica, in Ticino, nel 1970 e nel triennio 2011-2013
Fonte: CFP 1970 e RS 2011-13, UST



- Con uno o due genitori
- Soli
- In coppia (sposati o no) senza figli
- In coppia (sposati o no) con figli

Come vedremo nelle pagine che seguono, questo è dovuto al fatto che tra le nuove generazioni il matrimonio, così come la nascita del primo figlio, sono eventi meno frequenti e giungono sempre più in ritardo rispetto al passato, poiché sono preceduti da uno o più periodi di coabitazione con il partner. Aumentano invece i divorzi e le separazioni e, di conseguenza, cresce pure il numero di famiglie monoparentali e di famiglie ricomposte (Widmer et al., 2012). Aumentano inoltre le persone che vivono in un'economia domestica di una sola persona (circa un quinto di uomini e donne nel 2011-2013; meno di uno su dieci nel 1970) o che, pur essendo in coppia, non hanno figli (13% e 10% rispettivamente di uomini e donne nel 1970 tra i 31-35enni e 31% degli uomini e 23% delle donne nella stessa fascia d'età nel 2011-2013).

Nelle pagine che seguono le principali transizioni di vita vengono trattate utilizzando alcuni indicatori demografici e proponendo un confronto tra individui appartenenti a coorti[6] di nascita diverse. Con questo approccio intendiamo descrivere, e in alcuni casi spiegare, le differenze tra le vecchie e le nuove generazioni nell'affrontare la transizione all'età adulta. Le fonti statistiche utilizzate sono molteplici: un ruolo fondamentale è stato svolto dai dati dell'indagine tematica sulle famiglie e le sulle generazioni (IFG) dell'Ufficio federale di statistica (UST) nel 2013; un'indagine che in Ticino si basa su un campione rappresentativo della popolazione di età compresa tra i 15 e i 79 anni e composto da quasi 2.000 persone residenti permanenti.

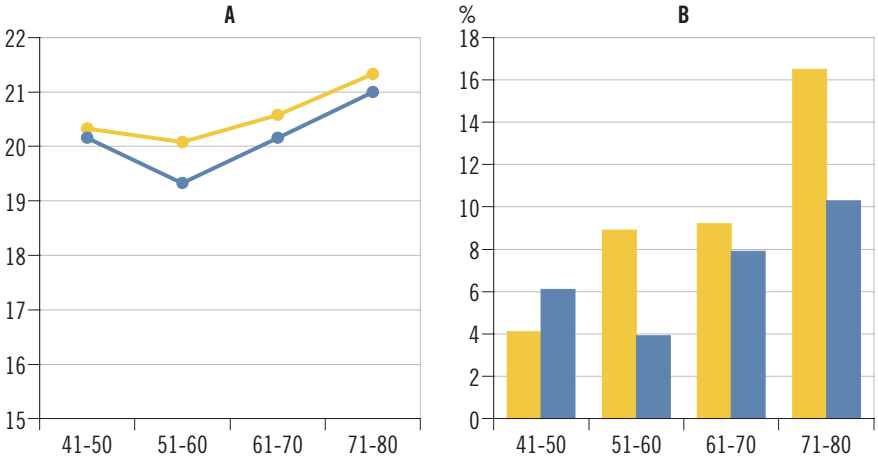
[6] La coorte indica un insieme d'individui che sono caratterizzati dall'aver sperimentato uno stesso evento in un periodo predefinito. La coorte di nascita raggruppa gli individui nati negli stessi anni.

2.
PRIMA PARTENZA DA CASA

La partenza dal domicilio parentale rappresenta per i giovani l'inizio di una nuova fase della vita, sebbene non sempre coincida con l'indipendenza economica. La prima partenza da casa non è per forza quella definitiva e se in passato era maggiormente legata all'unione matrimoniale per le donne e alla ricerca di un lavoro per gli uomini, oggi può coincidere con l'inizio di una formazione terziaria (per esempio per chi vuole frequentare una scuola non presente sul nostro territorio) o un'esperienza lavorativa fuori cantone, ma anche con l'indipendenza economica o con l'inizio di una coabitazione con il proprio partner o con colleghi di studio o di lavoro. I fattori da tenere in considerazione per capire le tempistiche e le modalità della partenza dal domicilio parentale sono molteplici a spaziano dalle risorse economiche disponibili alle norme culturali, ma anche alle aspettative e ai progetti individuali.
La figura [F. 3] indica la percentuale (in aumento) di chi non ha ancora lasciato il domicilio parentale una volta compiuti i 30 anni: tra la coorte di nati tra il 1941 e il 1950 sono il 4% degli uomini e il 6% delle donne, mentre tra i nati negli anni 1971-80 sono il 16% degli uomini e il 10% delle donne. Allo stesso tempo si osserva un leggero ritardo nell'età mediana[7] alla partenza da casa nelle coorti più recenti, ad eccezion fatta per le donne nate tra il 1951 e il 1960. Notiamo infine che le donne partono generalmente prima degli uomini da casa.

7 Età alla quale la metà della popolazione considerata ha lasciato la casa per più di sei mesi.

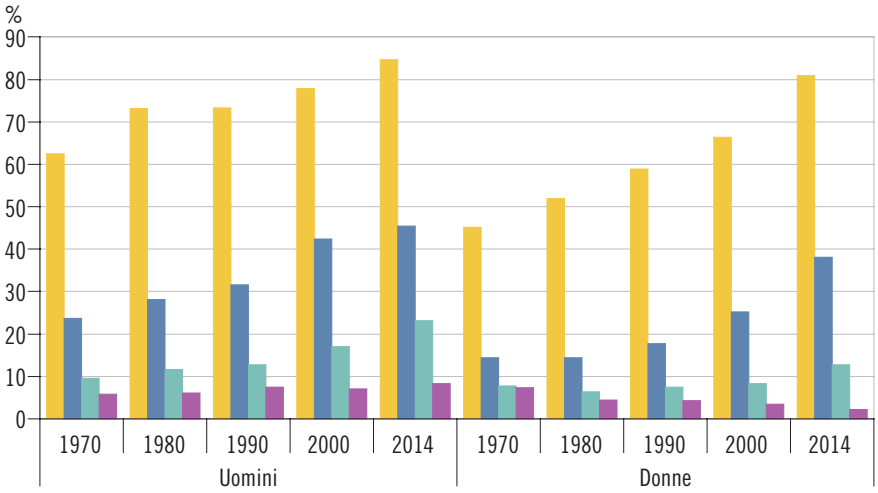
F. 3
Età mediana alla prima partenza dalla casa parentale per più di sei mesi (A) e persone che non sono ancora partite a 30 anni (in %, B), secondo il decennio di nascita e il sesso, in Ticino, nel 2013
Fonte: IFG 2013, UST



I dati di stato relativi alle economie domestiche (STATPOP) permettono di avere una visione complementare a quella fornita dall'IFG2013. In questo caso è però necessario cambiare prospettiva, perché questa fonte non consente di osservare il fenomeno con la stessa definizione dell'IFG2013. STATPOP permette infatti di registrare la partenza da casa quando questa corrisponde a un trasferimento di domicilio della persona, e non necessariamente a una reale presenza fisica dal domicilio genitoriale. Per esempio, una persona può studiare in un altro cantone o all'estero e figurare come domiciliata in Ticino con i propri genitori[8]; solo al momento di iniziare un'attività lavorativa o di sposarsi sarà portata invece a spostare il proprio domicilio se risiede in un altro cantone o comune. Questi dati confermano come le donne partano generalmente prima degli uomini dal domicilio parentale; al contrario dei dati dell'IFG2013 sembra però esserci un generale ritardo nella partenza da casa tra le nuove generazioni. In Ticino, nel 1970, poco più del 60% degli uomini e meno della metà delle donne di età compresa tra i 18 e i 24 aveva il domicilio assieme ai propri genitori, mentre nel 2014 questa quota supera l'80% (sia per gli uomini che per le donne) [F. 4].

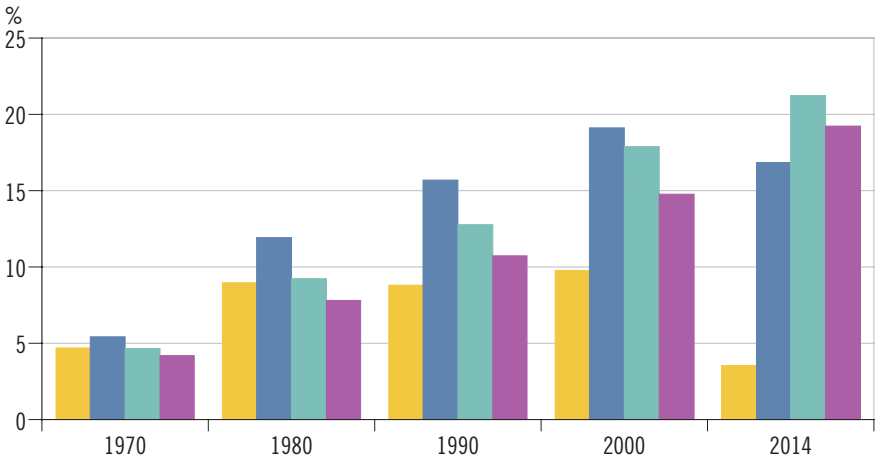
8 Nel CFP 1970 e 1980 non vi era la possibilità di distinguere tra domicilio civile e domicilio economico, solo nel 1990 e 2000 è stata introdotta questa indicazione.

F. 4
Persone che vivono con i propri genitori (in %), secondo il sesso e la classe d'età quinquennale, in Ticino, dal 1970
Fonte: STATPOP, UST



Nella figura [F. 5] vediamo inoltre che se in passato gli individui lasciavano il nucleo familiare originario con la prospettiva di crearne uno nuovo, questo non è necessariamente più il caso ai giorni nostri. Una parte sempre più importante di chi ha lasciato la casa genitoriale va a vivere da sola: particolarmente significativo è il caso dei 30-34enni (in questa fascia la proporzione di coloro che vivono soli è passata dal 4,7% del 1970 al 21,2% del 2014) e dei 35-39enni (da 4,2% a 19,2%).

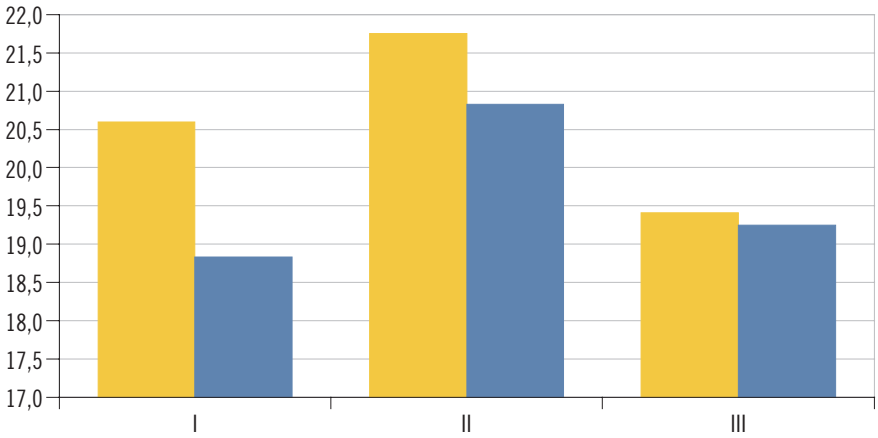
F. 5
Persone che vivono sole (in %), secondo la classe d'età quinquennale, in Ticino, dal 1970
Fonte: STATPOP, UST



Al di là delle differenze tra coorti, risulta interessante verificare come il grado di formazione e la formazione del padre incidano sull'età alla prima partenza da casa. In linea generale, chi intraprende degli studi di grado terziario parte da casa prima dei 20 anni, un fenomeno da correlare all'offerta in ambito universitario, che in Ticino è relativamente limitata[9] e spinge al trasferimento in un altro cantone o all'estero. Tra gli uomini, chi ha terminato una formazione dell'obbligo o del secondario inferiore lascia la casa genitoriale un po' dopo. Tra le donne, invece, parte prima da casa chi non ha proseguito gli studi dopo la formazione obbligatoria, sebbene le differenze con chi ha un'altra formazione non siano eclatanti [F. 6].

9 Si ricorda che l'USI e la SUPSI sono state fondate, rispettivamente, nel 1996 e nel 1997. Pertanto i nati negli anni Cinquanta, Sessanta e nella prima parte degli anni Settanta che hanno intrapreso studi di grado universitario subito dopo la maturità hanno quasi obbligatoriamente dovuto lasciare il Ticino.

F. 6
Età mediana* alla prima partenza dalla casa parentale, secondo il livello di formazione e il sesso, in Ticino, nel 2013
Fonte: IFG 2013, UST

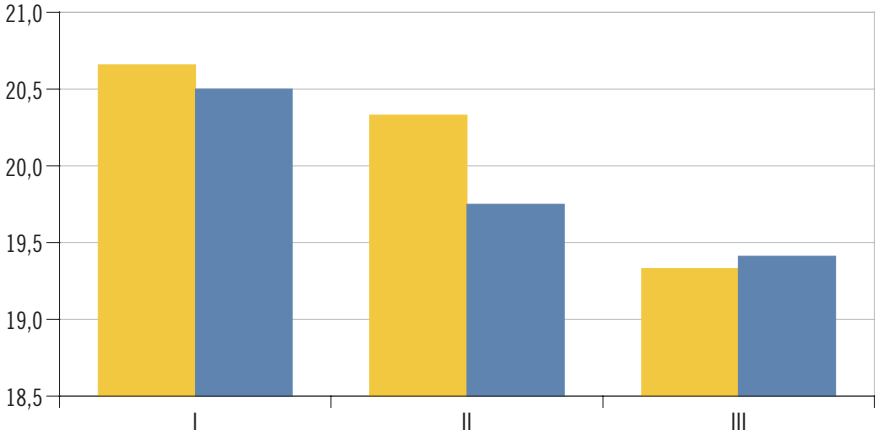


Uomini
Donne

* Sono considerati coloro nati fra il 1950 e il 1979.

Le differenze appaiono ancora più nette se si considera la formazione del padre: partono mediamente prima uomini e donne il cui padre ha conseguito una formazione terziaria [F. 7]. I figli e le figlie di universitari dispongono di un capitale finanziario, culturale e sociale che, possiamo ipotizzare, li dirige a loro volta più facilmente verso una formazione universitaria. Questo fenomeno è noto nelle scienze sociali e prende il nome di "riproduzione delle diseguaglianze sociali tra le generazioni" (si legga a tal proposito il lavoro di Bourdieu e Passeron, 1970).

F. 7
Età mediana* alla prima partenza dalla casa parentale, secondo il livello di formazione del padre e il sesso, in Ticino, nel 2013
Fonte: IFG 2013, UST



Uomini
Donne

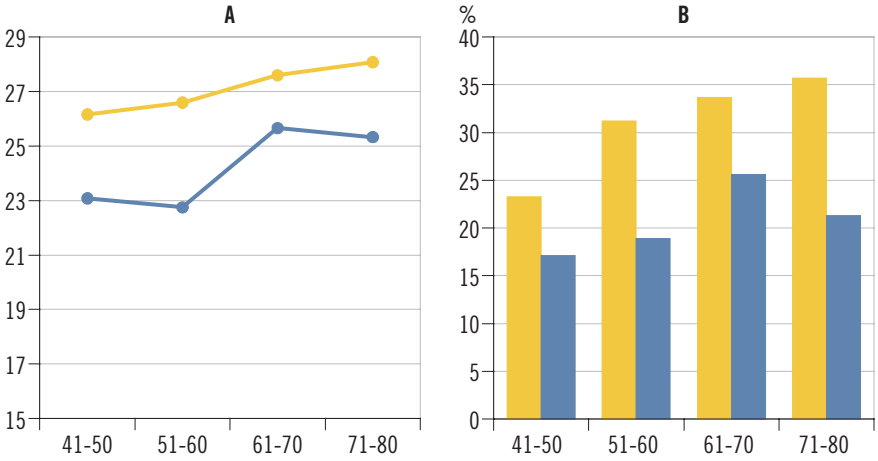
* Sono considerati coloro nati fra il 1950 e il 1979.

3.
PRIMA VITA IN COMUNE

Come visto in precedenza nella figura [F. 7], nel 1970 il 4,7% degli individui di età compresa tra i 30 e i 40 anni vivevano in un'economia domestica formata da una sola persona, mentre nel 2014 questa percentuale è salita al 21,2%. Vi è quindi un periodo sempre più lungo durante il quale i giovani non vivono più con i genitori e non ancora con un partner[10]. Nella figura [F. 8] vediamo come è evoluta l'età alla quale si sperimenta la prima vita in comune con un partner: uomini e donne appartenenti alle generazioni di nati prima del 1960 hanno sperimentato la prima vita in comune con un partner mediamente prima, anche se le differenze non sono eclatanti. Le donne sperimentano mediamente prima la prima convivenza con un partner rispetto agli uomini, questo è visibile soprattutto se si considera chi, a 30 anni, non l'ha ancora sperimentata, ovvero il 20% delle donne e il 35% degli uomini.

[10] L'IFG non ci può dire quante persone vivono da sole pur avendo una relazione con un partner per poter distinguere così persone sole e single.

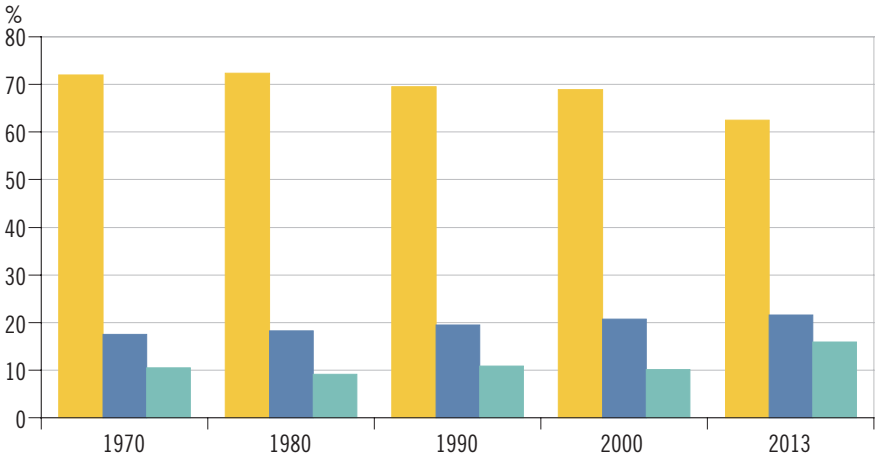
F. 8
Età mediana alla prima vita in comune (A) e persone che non l'hanno ancora sperimentata a 30 anni compiuti (in %, B), secondo il decennio di nascita e il sesso, in Ticino, nel 2013
Fonte: IFG 2013, UST



Cos'altro è cambiato nella prima vita in comune con un partner tra le nuove generazioni? Negli ultimi decenni si è osservato un aumento delle coppie[11] formate da coetanei o dove la partner femminile è più anziana [F. 9]. La quota parte di coppie nelle quali l'uomo è più anziano della donna rimane però la più importante: nel 2013 la donna è più giovane dell'uomo in circa 2/3 delle coppie eterosessuali. Più precisamente, nel 39,2% dei casi la donna ha fino a 4 anni meno dell'uomo e nel 20,1% da 5 a 9 anni in meno.

[11] L'analisi si limita qui unicamente alle coppie eterosessuali.

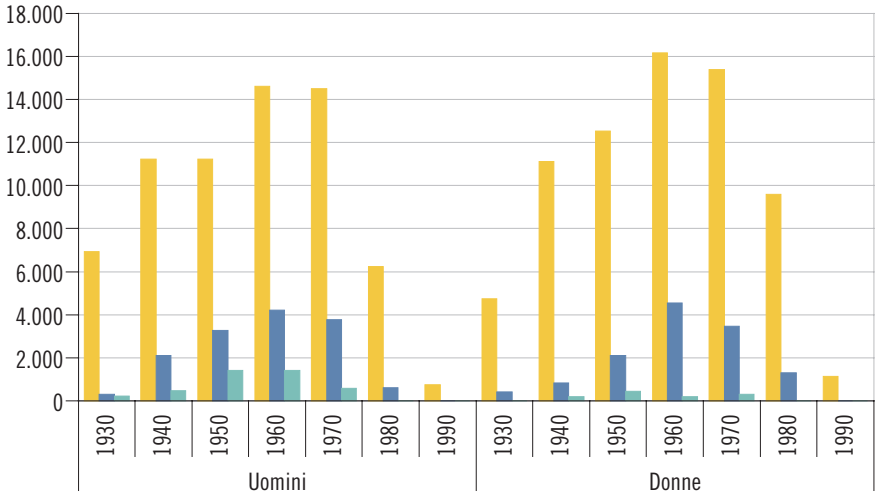
F. 9
Coppie conviventi di persone di età compresa tra i 20 e i 40 anni (in %), secondo l'età dei partner, in Ticino, dal 1970
Fonte: CFP armonizzato 1970-2000 e STATPOP 2013, UST



Il numero di partner con i quali si ha convissuto è pure in leggero aumento. La quasi totalità delle persone appartenenti alle generazioni più anziane (il 93,0% degli uomini e il 91,8% delle donne nati negli anni '30) ha convissuto con una sola persona. Questa percentuale è scesa attorno ai tre

quarti tra i nati fra il 1950 e il 1979, più numerosi a sperimentare almeno una seconda convivenza con un altro partner. Da notare che le seconde convivenze sono (leggermente) più frequenti tra gli uomini [F. 10]. La maggiore libertà negli usi e costumi, che consentono di testare la vita in comune senza la necessità e la pressione sociale di sposarsi, risulta evidente nelle giovani generazioni, tra le quali il matrimonio non sembra essere la base per la convivenza. Anzi, sembra piuttosto vero l'inverso, e cioè che la convivenza ha anche il ruolo di fase quasi necessaria e sperimentale per valutare la possibilità di sposarsi.

F. 10
Popolazione, secondo il numero di partner con i quali si è convissuto (compreso l'attuale), secondo il sesso e il decennio di nascita, in Ticino, nel 2013
Fonte: IFG 2013, UST

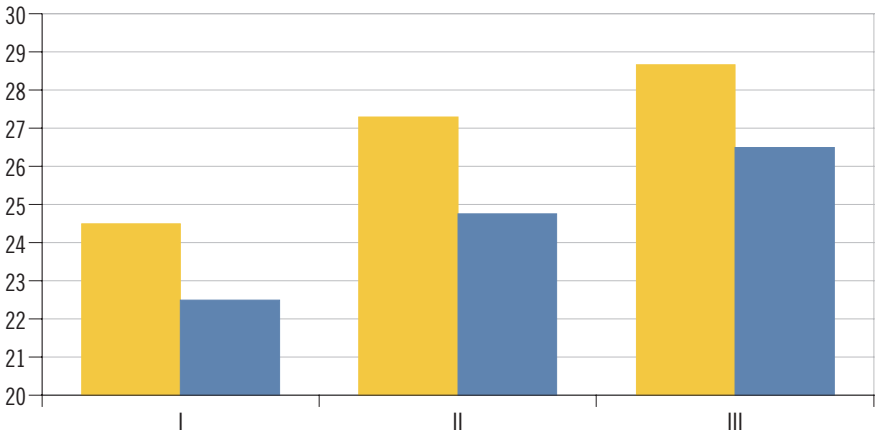


1
2
3 e più

Sono considerate le persone che al momento del rilevamento hanno dichiarato di convivere con un partner e di aver convissuto almeno una volta nell'arco della propria vita (incluso il partner attuale). L'assenza di "3 o più" convivenze presso le generazioni più giovani è dovuta al fatto che al momento queste persone stanno sperimentando la loro prima convivenza.

Come emerso per la prima partenza da casa, gli uomini e le donne con una formazione dell'obbligo o secondaria iniziano la convivenza generalmente prima di chi ha seguito una formazione terziaria [F. 11]. In pratica, uomini e donne che seguono una formazione universitaria partono prima da casa, ma iniziano una convivenza con il partner più tardi; la partenza da casa per continuare gli studi fa sì che chi segue una formazione terziaria passa generalmente un periodo della vita più lungo vivendo da soli o in coabitazione, ma né con i genitori, né con un partner.

F. 11
Età mediana alla prima vita in comune, secondo il livello di formazione e il sesso, in Ticino, nel 2013
Fonte: IFG 2013, UST



Uomini
Donne

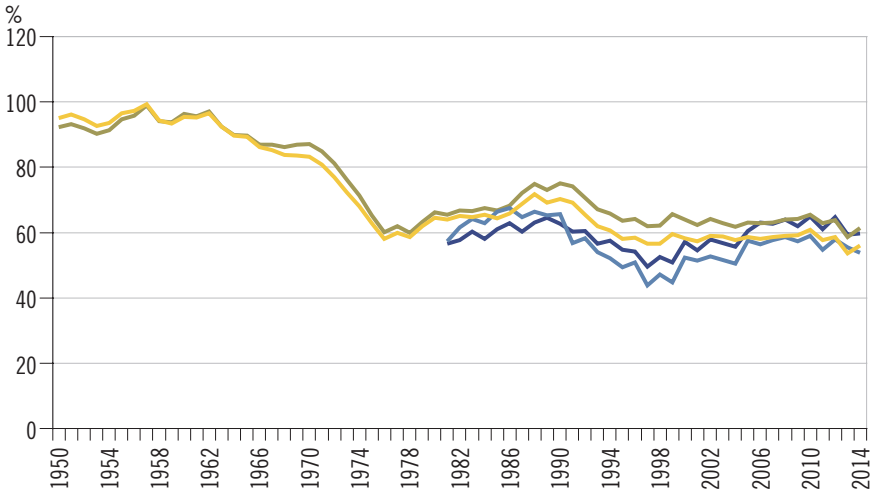
4.
PRIMO MATRIMONIO

Se l'età nella quale si vive la prima convivenza non ha subito particolari ritardi per le coorti più recenti, lo stesso non si può dire per quella al primo matrimonio, che si è gradualmente spostata sempre più il là negli anni. Non solo: è pure aumentata la percentuale di persone che non si sposano, in Ticino come nel resto della Svizzera. Come visto prima, il ritardo è sicuramente legato al fatto che sempre più matrimoni sono preceduti da periodi di convivenza. Inoltre, il grado e la durata della formazione – che hanno pure subito importanti mutamenti – hanno un certo impatto sul momento nel quale ci si sposa, per entrambi i sessi.
In Svizzera, a metà del secolo scorso la quasi totalità dei celibi / delle nubili si sarebbero sposate almeno una volta nella loro vita. A partire dagli anni Settanta questa quota si è ridotta; attualmente, in Svizzera, solo il 61,4% delle donne e il 56,1% degli uomini convola a nozze. Queste cifre sono ancora più basse in Ticino, dove nel 2014 erano sposati il 53,8% degli uomini e il 59,7% delle donne [F. 12].

F. 12
Indicatore congiunturale di primo-nuzialità* (in %), in Svizzera, dal 1950, e in Ticino, dal 1981
Fonte: BEVNAT, UST

- Svizzera, uomini
- Svizzera, donne
- Ticino, uomini
- Ticino, donne

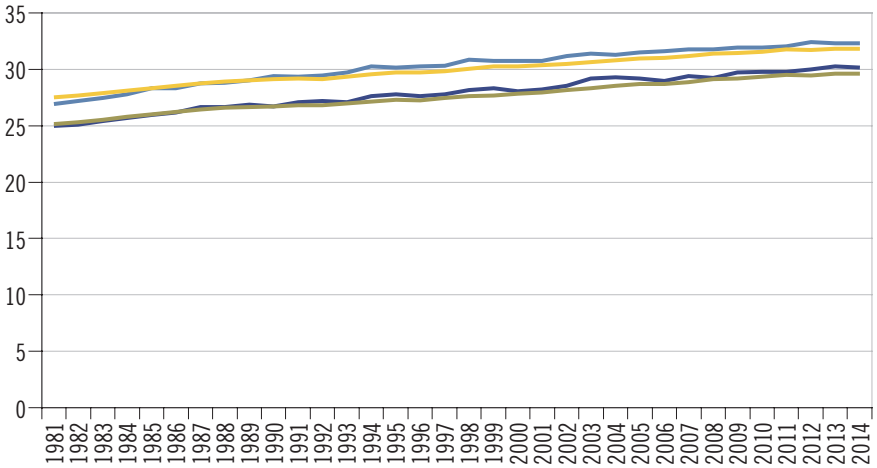
* Tasso ottenuto sommando i tassi di nuzialità dei celibi (ovvero le persone di 50 anni al massimo che non si sono mai sposate prima), per età.



Per le donne l'età media al primo matrimonio è passata da 25,0 anni nel 1981 a 30,2 nel 2014; per gli uomini da 26,9 a 32,3. Le donne iniziano dunque la loro vita coniugale circa due anni prima rispetto agli uomini, in linea con quanto osservato in merito alla partenza da casa e alla prima vita in comune. La differenza d'età fra lo sposo e la sposa è invece rimasta abbastanza stabile nel tempo, con lei circa due anni e mezzo più giovane di lui [F. 13].

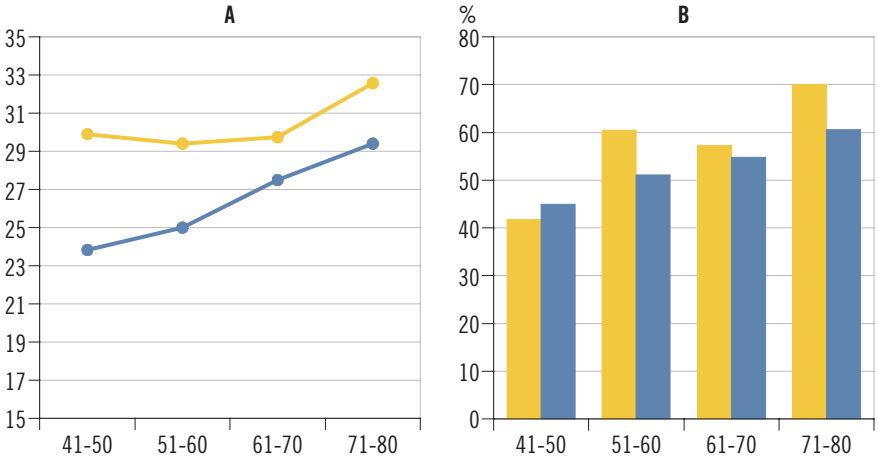
F. 13
Età media al primo matrimonio, secondo il sesso, in Svizzera e in Ticino, dal 1981
Fonte: BEVNAT, UST

- Svizzera, uomini
- Svizzera, donne
- Ticino, uomini
- Ticino, donne



Anche se si osserva l'età mediana al primo matrimonio in funzione della coorte di nascita, appare visibile un ritardo tra le nuove generazioni. Nella figura [F. 14] vediamo inoltre come sono in aumento gli uomini e le donne che a 30 anni compiuti non sono ancora sposati; se tra la coorte di nati tra il 1941 e il 1950 il 25% dei trentenni non aveva ancora detto "lo voglio", questa percentuale raggiunge il 60% tra le donne e il 70% tra gli uomini nella generazione nata nel decennio 1971-1980.

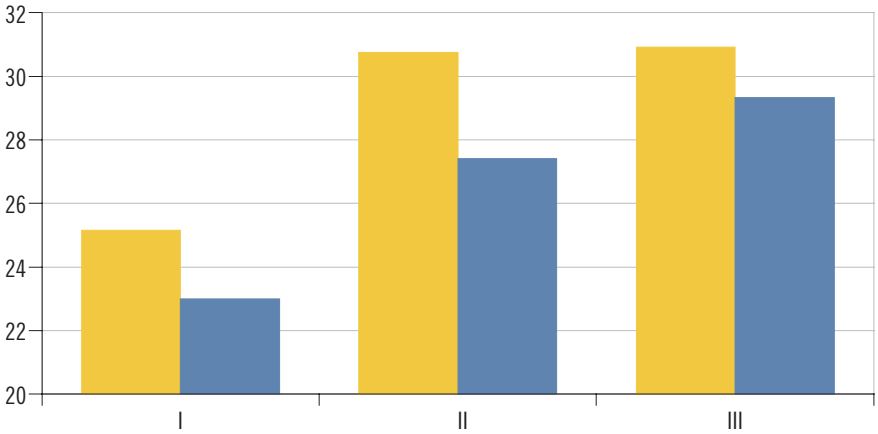
F. 14
Età mediana al primo matrimonio (A) e persone che a 30 anni compiuti non si sono ancora sposate (in %, B), secondo la coorte di nascita e il sesso, in Ticino, nel 2013
Fonte: IFG 2013, UST



Uomini
Donne

Chi intraprende percorsi formativi lunghi si sposa generalmente dopo: il grado di formazione evidenzia una significativa differenza nell'età in cui ci si sposa, soprattutto tra chi segue una formazione secondaria e terziaria e chi invece non prosegue gli studi dopo la scolarità obbligatoria [F. 15]. Gli uomini e le donne che intraprendono una formazione meno prolungata, iniziando quindi a lavorare e a convivere prima, si sposano a un'età più giovane rispetto a chi ha un grado di formazione più elevato.

F. 15
Età mediana* al primo matrimonio, secondo il livello di formazione e il sesso, in Ticino, nel 2013
Fonte: IFG 2013, UST



Uomini
Donne

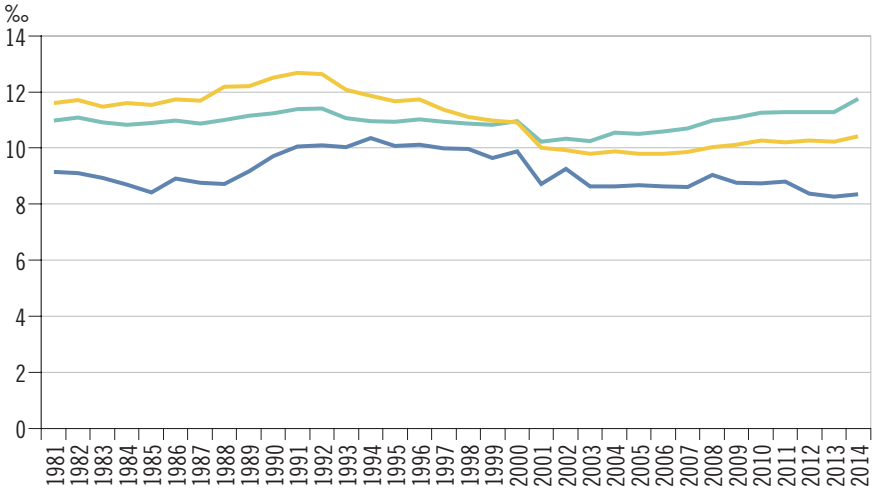
* Sono considerati coloro nati fra il 1950 e il 1979.

5.
PRIMO FIGLIO

Nel corso degli ultimi decenni diversi aspetti del diventare genitore sono cambiati, e molti sono i fattori che possono incidere sul "se" e sul "quando" avere il primo figlio. Per le giovani donne, le differenti scelte fatte in campo formativo, professionale e famigliare, possono avere delle importanti conseguenze sulla scelta di diventare o meno genitore in futuro. Di fatto, per una considerevole parte delle donne, l'arrivo dei figli tende a verificarsi solo dopo la conclusione degli studi e l'apprendimento di una professione; ciò significa che più il percorso formativo è lungo, più l'arrivo del primo figlio sarà posticipato. Non da ultimo, si assiste all'emergenza di nuove forme di economie domestiche (single, coppie senza figli, figli fuori dal matrimonio) che vanno a relativizzare il modello una volta prevalente di famiglia nucleare, ovvero composta da una coppia sposata di genitori con uno o più figli. Con 8,3 nascite per 1.000 abitanti il Ticino risulta il cantone con il più basso tasso di natalità [F. 16]. Anche l'indice congiunturale di fecondità[12] indica come il Ticino, con 1,41 figli per donna, si situa in penultima posizione, subito prima di Basilea Città (1,37). Come si può notare dalla figura [F. 17] assistiamo pure a una sorta di convergenza tra i cantoni rappresentati per quel che riguarda il numero di figli per donna.

12 L'indice congiunturale di fecondità (ICF), in estrema sintesi, indica il "numero medio di figli per donna", o, più precisamente, il numero di figli che una donna teoricamente ha (avuto), in media, durante la propria vita riproduttiva. È calcolato a partire dai tassi specifici di fecondità delle diverse generazioni di donne dai 15 ai 49 anni, in un anno statistico.

F. 16
Tasso di natalità* (in ‰), in Svizzera, in Ticino e nel canton Zurigo, dal 1981
Fonte: BEVNAT, ESPOP, STATPOP, UST

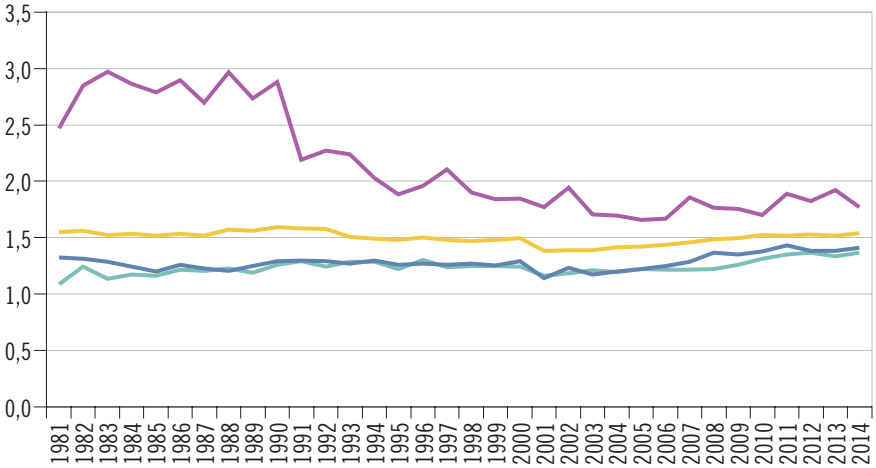


- Svizzera
- Ticino
- Zurigo

Avvertenza: sono rappresentati la media nazionale, il cantone con il tasso di natalità più basso nel 2014 (Ticino) e quello con il tasso più alto (Zurigo).

* Nascite ogni 1.000 abitanti.

F. 17
Indice congiunturale di fecondità*, in Svizzera, in Ticino, a Basilea Città e in Appenzello Interno, dal 1981
Fonte: BEVNAT, ESPOP, STATPOP, UST



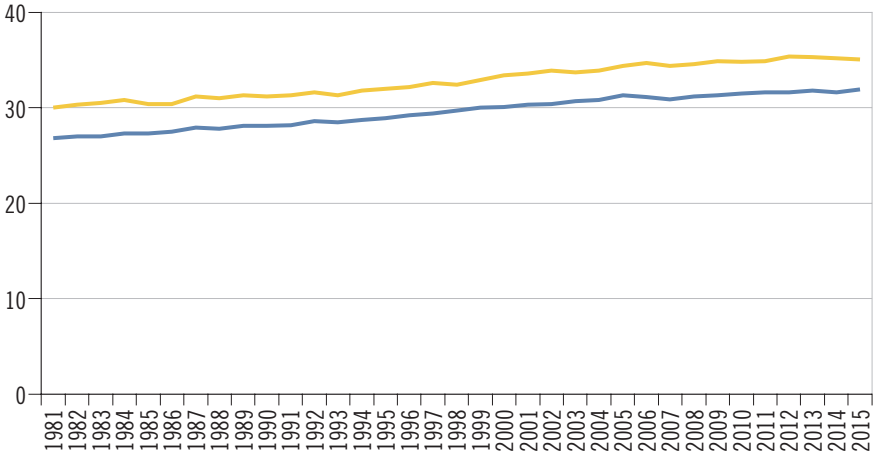
- Svizzera
- Ticino
- Basilea Città
- Appenzello Interno

Avvertenza: sono rappresentati la media nazionale, il Ticino, il cantone con l'indice congiunturale di fecondità più basso nel 2014 (Basilea Città) e quello con il tasso più alto (Appenzello Interno).

* V. la nota 12.

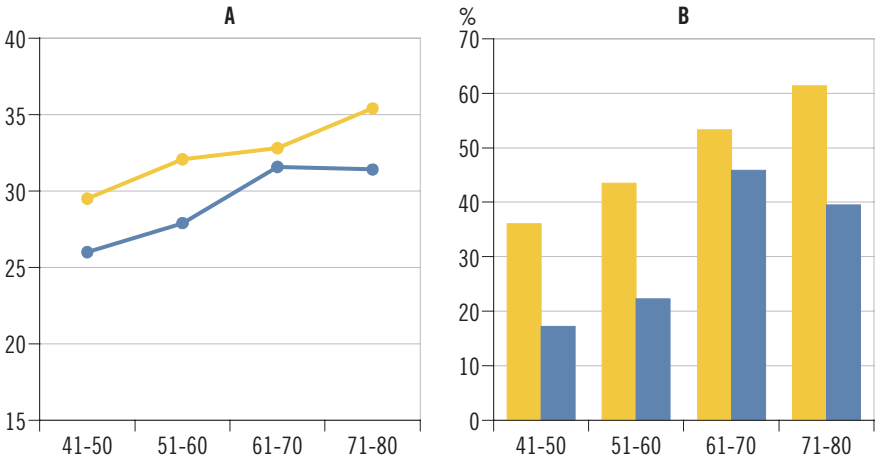
L'età della madre alla nascita del primo figlio è passata da 26,8 anni (nel 1981) a 31,9 (2015). Per i padri si è passati da 30,0 anni (nel 1981) a 35,1 (nel 2015) [F. 18]. Questo cambiamento ha delle implicazioni importanti sulla natalità, poiché per molte coppie, iniziare ad avere figli più tardi si traduce in una minore probabilità di averne altri nel corso della vita.

F. 18
Età media alla nascita del primo figlio, secondo il sesso, in Ticino, dal 1981
Fonte: BEVNAT, UST



Come per le altre transizioni, vediamo che l'età alla nascita del primo figlio è aumentata per le generazioni più recenti e come la proporzione di chi ancora non ha avuto il primo figlio a 30 anni sia esponenzialmente aumentata [F. 19]: 35% degli uomini e 15% delle donne non erano madri a 30 anni tra i nati nel decennio 1941-1950, una quota che raggiunge il 60% degli uomini e il 40% delle donne tra i nati nel 1971-1981.

F. 19
Età mediana alla nascita del primo figlio (A) e persone che a 30 anni compiuti non hanno figli (in %, B), secondo la coorte di nascita e il sesso, in Ticino, nel 2013
Fonte: IFG 2013, UST

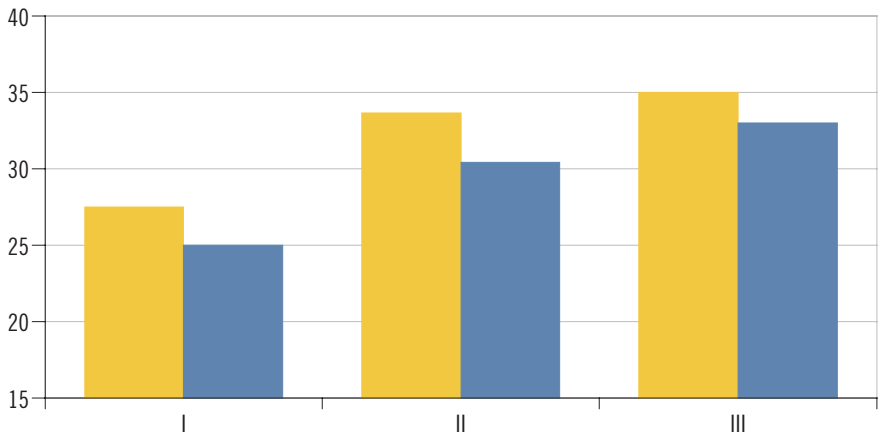


Le donne che intraprendono un percorso di studi prolungato – e che quindi iniziano solo in un secondo tempo a lavorare – tendono a ritardare la maternità, un comportamento verosimilmente legato al desiderio di "ammortizzare" l'investimento fatto in campo formativo, dedicandosi prima alla realizzazione professionale. Più in particolare, l'età mediana alla nascita del primo figlio per chi ha un titolo di formazione dell'obbligo è di 25 anni, dunque ben più anticipata rispetto a coloro che possiedono un titolo di studio universitario (33 anni). La differenza è evidente anche tra i padri: si passa dai 27,5 (licenziati dalla scuola dell'obbligo) ai 35 anni (laureati) [F. 20].
Se in passato si diventava genitori quasi esclusivamente in un contesto matrimoniale, oggigiorno per molti uomini e donne il matrimonio non è viene più ritenuto una tappa indispensabile per fondare una famiglia. Attualmente si può infatti rilevare un aumento, seppur lieve, delle coppie non sposate e dei single con figli, dati che confermano l'emergenza di nuovi modelli di economie domestiche prima praticamente inesistenti. Nel 1995 il 91,2% delle nascite avveniva in coppie sposate, nel 2015 queste sono solo il 72,8%, mentre sono aumentate dal 7% al 23,3% le nascite da donne nubili (sole o che vivono in coppia senza essere sposate, fonte: BEVNAT) [F. 21].

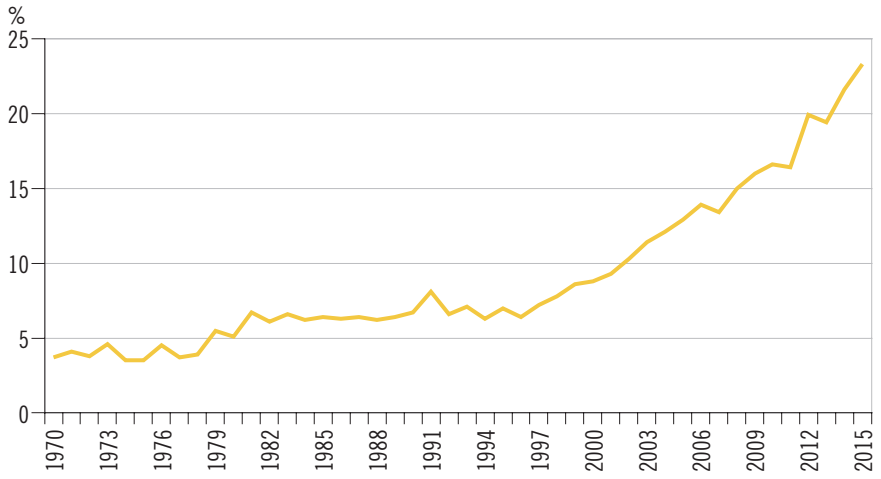
F. 20
Età mediana* alla nascita del primo figlio, secondo il livello di formazione e il sesso, in Ticino, nel 2013
Fonte: IFG 2013, UST

Uomini
Donne

* Sono considerati coloro nati fra il 1950 e il 1979.



F. 21
Nascite fuori dal matrimonio (in %), in Ticino, dal 1970
Fonte: BEVNAT, UST

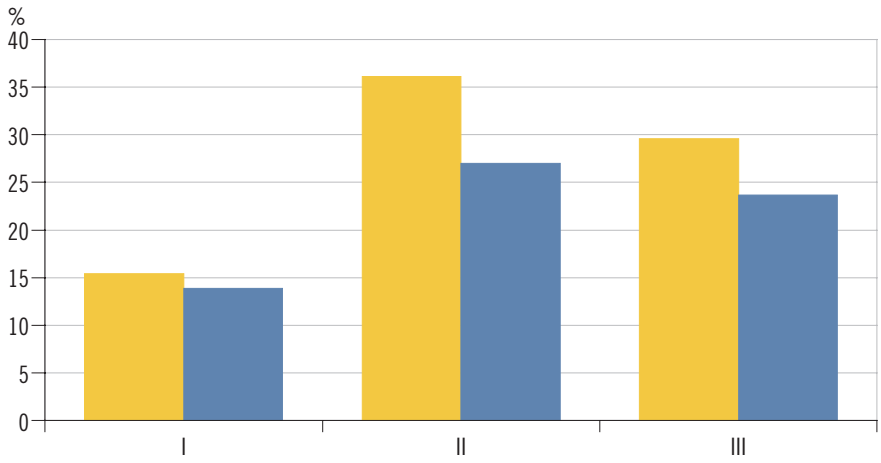


Dalla letteratura scientifica (si veda per esempio Ongaro, 2006) risulta che i motivi per i quali molte donne non hanno figli sono diversi: dal continuo ritardare privilegiando la carriera per poi non volerne più, ma anche per motivi medici/fisiologici, economici e lavorativi, oppure perché semplicemente non si vogliono. Questa tendenza è riscontrabile soprattutto tra le donne svizzere e con un livello di studi secondario e terziario [F. 22].

F. 22
Persone* senza figli (in %), secondo il livello di formazione e il sesso, in Ticino, nel 2013
Fonte: IFG 2013, UST

Uomini
Donne

* Sono considerati coloro nati fra il 1950 e il 1979.



6. CONCLUSIONI

Diventare adulti è un processo fortemente mutato tra le coorti più recenti: le transizioni di vita che definiscono il passaggio dalla giovinezza alla vita adulta – lasciare la casa parentale, coabitare con il partner, sposarsi e avere il primo figlio – sono generalmente ritardate per le nuove generazioni. La prevalenza di chi affronta queste transizioni è pure diminuita in maniera importante, come dimostrano la diminuzione del tasso di nuzialità e la diminuzione del numero di figli per donna. Questo non vuol dire che non tutti diventano adulti, ma che, semplicemente, gli adulti di oggi sono maggiormente eterogenei rispetto al passato dal punto di vista dei percorsi famigliari e professionali.

Attenzione però, eterogeneità non vuol dire completa atomizzazione dei percorsi individuali. Dei percorsi tipici e fortemente standardizzati continuano ad esistere. Come abbiamo visto, ad esempio, il titolo di studio conseguito è fortemente associato all'età alla quale si sperimentano le transizioni: chi prosegue gli studi con una formazione terziaria lascia generalmente la casa parentale prima, sperimenta un periodo di vita in solitaria (senza genitori, né partner) e poi inizia una coabitazione con il partner, ha il primo figlio e si sposa generalmente più tardi. Un titolo di studio elevato è pure associato a una più forte probabilità di non avere figli; solitamente i motivi sono da ricercare nel maggior investimento e attaccamento nella carriera professionale, soprattutto per le donne in un contesto nel quale risulta difficile conciliare al meglio attività professionale e famigliare, soprattutto, appunto, quando ci sono dei figli.

Siamo quindi, oggi, di fronte a una pluralità di percorsi famigliari (e professionali, anche se in questa sede ce ne siamo occupati meno) che portano al diventare adulto. Ciò nonostante è possibile individuare dei percorsi tipici in funzione delle caratteristiche individuale (come il sesso) e delle risorse di cui si dispone (come il titolo di formazione).

E le nuove generazioni? Come affronteranno la transizione all'età adulta?

Questo dipende da molteplici fattori difficili da prevedere. Dipenderà, per esempio, da come muterà la società nel rendere più o meno facile la conciliazione tra impegni professionali e vita famigliare per quegli individui e famiglie che desiderano avere bambini. Ma dipenderà anche da come evolveranno il significato che si attribuisce al matrimonio e gli aspetti legali e fiscali ad esso legati. E ancora dal modo in cui evolverà il mercato del lavoro, non solo in termini di posti e di condizioni di lavoro che permettano, a chi lo desidera, di partire dal domicilio e di avere figli, ma anche nel modo di concepire l'attività professionale stessa.

Infine dipenderà dal modo in cui evolveranno le abitudini, i comportamenti individuali e la capacità delle nuove generazioni stesse di ragazze e di ragazzi di agire e reagire al contesto sociale, economico e culturale nel quale affronteranno la loro transizione all'età adulta.

BIBLIOGRAFIA E FONTI STATISTICHE

Bibliografia

Borioli, M. (2012). Quando le statistiche si aggiornano: Uno sguardo retrospettivo sulle popolazioni statistiche nell'anno di introduzione del nuovo Censimento federale della popolazione. *Dati - Statistiche e società*, A. XII; n. 1, pp. 103-113.

Borioli, M. (2016). Chi sono i giovani d'oggi? *Dati - Statistiche e società*, A. XVI; n. 1, pp. 37-47.

Bottinelli, L. (2016). Matrimonio e primo figlio; transizioni in mutamento. *Dati - Statistiche e società*, A. XVI; n. 1, pp. 49-57.

Bourdieu, P., e Passeron, J. C. (1970). *La Reproduction: Éléments d'une théorie du système d'enseignement*. Éditons de Minuit, Paris.

Buchmann, M. C., e Kriesi, I. (2011). Transition to adulthood in Europe. *Annual Review of Sociology*, 37, 481-503.

Giudici, F., e Gauthier, J. A. (2009). Différenciation des trajectoires professionnelles liée à la transition à la parentalité en Suisse. *Swiss Journal of Sociology*, 35(2).

Kohli, M. (1989). Le cours de vie comme institution sociale. *Enquête. Archives de la revue Enquête*, (5).

Ongaro, F. (2006). *Scelte riproduttive tra costi, valori, opportunità*. Franco Angeli, Milano.

Sapin, M., Spini, D., e Widmer, E. (2010). I *percorsi di vita. Dall'adolescenza alla vecchiaia*. Il Mulino.

Widmer, E. D., e Ritschard, G. (2009). The de-standardization of the life course: Are men and women equal?. A*dvances in Life Course Research, 14*(1), 28-39.

Fonti statistiche

BEVNAT	Statistica del movimento naturale della popolazione
CFP	Censimento federale della popolazione
ESPOP	Statistica dello stato annuale della popolazione
IFG	Indagine sulle famiglie e sulle generazioni
RIFOS	Rilevazione delle forze di lavoro in Svizzera
RS	Rilevazione strutturale
STATPOP	Statistica della popolazione e delle economie domestiche

Impaginazione:
Sharon Fogliani

Ufficio di statistica

Repubblica e Cantone Ticino
Dipartimento delle finanze e dell'economia
Divisione delle risorse

Novembre 2016

La riproduzione è autorizzata soltanto con la citazione della fonte

Ufficio di statistica
Via Bellinzona 31
6512 Giubiasco

+41 (0)91 814 50 11
dfe-ustat@ti.ch
www.ti.ch/ustat